

I CATALIZZATORI Sono sostanze di vario genere, spesso preziose, necessarie per quasi tutti i cicli di produzione industriale. Ma i catalizzatori hanno il difetto di esaurire gradualmente la loro efficacia e, per questo, vengono raccolti dal fondo delle vasche di reazione insieme a un'infinità di sostanze diverse a seconda del ciclo di produzione per cui sono stati impiegati. A questo punto sono definiti «catalizzatori esausti». Raccolti in fusti ritornano alla Basf, che li brucia per recuperare dalle ceneri i metalli preziosi e produrre nuovi catalizzatori da vendere in tutto il mondo.

La Basf non è più **archiviata**

di Anna Pacilli



Pensavano di convivere «solo» con l'hi-tech e poca chimica. Dopo anni, gli abitanti della zona **Tiburtina** hanno saputo che un **inceneritore** brucia rifiuti tossici e nocivi

C'È UN ODORE ACRE, SULLA VIA che arriva a ridosso della recinzione della Basf, multinazionale della chimica. Siamo sulla via Tiburtina, nella periferia romana di Settecamini e Case rose [municipio VI], vicino a Ponte di Nona [municipio VIII] e non lontana da Setteville di Guidonia. Una zona popolata da almeno centomila persone se si considerano, oltre ai residenti, anche i dipendenti delle aziende del polo tecnologico e della Tiburtina Valley.

«Per anni abbiamo inviato esposti alla procura di Roma per segnalare casi di malattie e di mortalità per tumori e la presenza di sostanze maleodoranti e/o irritanti, senza mai avere risposte — dicono i comitati di questi quartieri — Gli esposti venivano sistematicamente archiviati. Finalmente un gip, in questi giorni, ha aperto un'indagine contro ignoti». Si è così riaperta la vicenda della «fabbrica dell'oro», come era conosciuta dal 1956 fino al 2002 la Engelhard.

Chi abita in questa zona sa di vivere nel mezzo di un'area industriale e l'accetta, perché qui le aziende sono di servizi o di alta tecnologia. L'unica industria «pesante» è la ex Engelhard, ora Basf, tutto sommato considerata anch'essa compatibile. Almeno fino al 2002, quando dopo anni di denunce per cattivi odori, incidenti nello stabilimento e richieste di interventi alle varie istituzioni per avere garanzie sulla sicurezza e la salute, i cittadini e i comitati hanno ricevuto dagli stessi dirigenti della Engelhard la proposta di un incontro.

«È stato così che il 7 ottobre del 2002 — ricordano i comitati — abbiamo appreso per la prima volta che non avevamo di fronte la «fabbrica dell'oro» ma un impianto di combustione di rifiuti tossici e nocivi, che aveva appena ottenuto l'autorizzazione dalla Regione Lazio firmata dal sub commissario per l'emergenza rifiuti Marco Verzaschi», lacunosa al punto da non indicare la quantità consenti-

ta di rifiuti pericolosi da trattare. Nonostante la Engelhard l'abbia sempre definito solo un «impianto di pirolisi dei catalizzatori esausti finalizzato al recupero dei metalli preziosi», si tratta a tutti gli effetti di un inceneritore di catalizzatori esausti. **I catalizzatori sono di vario genere e servono ad accelerare le reazioni chimiche alla base della produzione di almeno il 60 per cento di tutte le sostanze oggi in commercio, dai pesticidi alle plastiche.** Per la diversità delle sostanze chimiche in essi contenute è quindi impossibile dire esattamente cosa emettono quando vengono bruciati. Si sa invece cosa ne ricava la ex Engelhard, ora Basf, che smaltisce catalizzatori con metalli preziosi [platino, argento, vanadio, rodio] di centinaia di aziende di ogni tipo e area del mondo: guadagna dal servizio che offre e, in più, usa i metalli preziosi recuperati dal trattamento delle ceneri della combustione dei catalizzatori esausti per produrre catalizzatori nuovi.

Fra alti e bassi, l'instancabile lavoro dei comitati porta a un grande risultato: il 14 maggio 2006, il sindaco di Roma Veltroni annuncia l'avvenuta firma di un protocollo d'intesa con la Engelhard srl: permesso di costruire 50 mila metri cubi di abitazioni e direzionale in quel terreno in cambio della delocalizzazione della fabbrica. Ma era solo una promessa elettorale. **Un mese dopo, la Basf rileva la Engelhard internazionale, compreso lo stabilimento di Roma, e nei primi mesi dell'anno successivo straccia l'accordo con il Comune.** Ma non per questo si arresta la costruzione di palazzi intorno alla fabbrica.

Ora, la parola spetta al Comune e alla Provincia di Roma, che devono decidere se l'inceneritore è compatibile con il territorio e, quindi, rinnovare o meno l'autorizzazione alla Basf. Gli interessi di un colosso mondiale contro quelli di una operosa, complessa e sacrificata periferia romana. ■